

Memoria e modelli del sapere

Riccardo
Fedriga

Pare che oggi l'arte della memoria, intesa come filtro e selezione della nostra conoscenza, sia minacciata dalla presenza di immensi depositi di dati organizzati in modo artificiale e arbitrario rispetto alle nostre capacità.

Non è questo il luogo per dare risposte a paure che sanno tanto di millenarismo, ma è comunque importante, se non necessario, recuperare nella nostra memoria vegetale progetti enciclopedici per la strutturazione del sapere che sono sistemi mnemonici. Osserviamo i capolavori del Fondo Young in mostra, e proviamo per esempio a compiere il percorso che conduce dall'*Ars oratoria* di Publicio (1482, Erhard Ratdolt) al *Roseum memoriale* di Peter von Rosenheim (1493): nei cinque anni che separano un volume dall'altro, abbiamo una trasformazione molto leggibile da libri come strumenti mnemonici per la registrazione del sapere a veri e propri repertori per interpretare la Sacra Pagina. E farlo non solo in relazione a un organismo complesso quale è un testo scritto primario, ma anche, se non soprattutto, mettendo in relazione gli elementi liminali di collegamento con altri testi, secondo un'idea estesa e diffusa di testo. Un concetto che comprenda non solo di rinvii grafici e retorici scritti, ma anche immagini visive. La preminenza della vista sugli altri sensi, già sancita dalla tradizione medievale risalente alla circolazione del *De multiplicatione specierum* di Ruggero Bacone (1220 ca. – 1292) e ai testi di Alhazen raccolti da Vitellione nella sua *Perspectiva* (XIII sec., I ed. a stampa, 1535), di feconda ispirazione per il prospettivismo rinascimentale, salda con forza le *imagines agentes* alle ampie possibilità di visualizzazione offerte dalla nascente stampa e favorisce la costruzione di strutture molto complesse. Ne sono esempio le raffinate tassonomie organizzate in alberi che, è il caso di dirlo, fioriscono a dismisura e utilizzano come modello quello di Porfirio, ben visibile nella rappresentazione della capacità di parlare in modo adeguato (*apposita dicendi potestas*) della *Ars oratoria* di Publicio (1482).

Non tutti i modelli del sapere sono però organizzati come una tassonomia chiude un solo spazio su sé stesso ma fatica a richiamare alla mente legami inaspettati tra nuove conoscenze e interpretazioni. Alcuni termini od oggetti, possono essere infatti raggruppati in relazione a richiami semantici differenti, come i capilettera e gli incipit del *Roseum memoriale divinatorum eloquiorum* (1493) di von Rosenheim, o i marginalia del *De omnibus ingeniis augendae memoriae* del Carrara (1491). Si tratta di relazioni di contiguità semantica che proseguono oltre il testo, aumentano la conoscenza in modi inusitati e si aprono alla possibilità di essere combinati e ricombinati, secondo una idea di proporzionalità, un'allegoria, un rinvio, un'allusione: mnemotecniche enciclopediche organizzate topicamente, cioè secondo luoghi che si richiamano in base al variare delle relazioni che li collegano. Grazie a una combinatoria di interpretazioni, tutti questi luoghi della memoria si propongono di scoprire un oggetto, sino ad allora sconosciuto oppure letto sotto un altro punto di vista, o ancora, in latenza. Ecco, questi volumi richiamano alla nostra memoria quella oggi si chiama intertestualità, e che, da qualche parte, sta alla base anche dei nostri modelli di comunicazione. Come riporta Umberto Eco, in un godibilissimo libretto edito dal Centro studi sulla memoria di questa Università, citando Pietro da Ravenna:

“Solitamente colloco nei luoghi delle fanciulle formosissime che eccitano molto la mia memoria. [...] e credimi: se mi sono servito come immagini di fanciulle bellissime, più facilmente e regolarmente posso ripetere le nozioni che avevo affidato ai luoghi. Possiedi ora un segreto utilissimo alla memoria artificiale [...] vogliamo perdonarmi gli uomini casti e religiosi: avevo il dovere di non tacere”.

E chiude Eco:

“Ovvero, una delle possibili funzioni di Playboy”.

SCANSIONA
IL QR CODE PER
ACCEDERE AGLI
APPROFONDIMENTI

